

L'INTERVISTA

Il professore dell' Agnesi: bisognerebbe affiancare un colloquio a quelle domande a quiz

“Il test non dice sempre la verità a volte cadono proprio i migliori”



Calogero Passarello

“Molti soffrono sul piano emotivo. Però è vero che la maturità con docenti interni ti prepara di meno”

SANDRO DE RICCARDIS

«TEST hanno questo vizio: favoriscono chi ha una buona memoria e danneggiano gli studenti ansiosi, o semplicemente più riflessivi e precisi». Calogero Passarello, 56 anni, professore di matematica e fisica al Liceo socio-pedagogico Agnesi, non è affatto sorpreso dalla denuncia del rettore del Politecnico Giulio Ballio.

Professore, condivide l'analisi del rettore che parla di «grosse lacune» negli studenti che arrivano dalle superiori e di «sufficienza risicata» nei test?

«Credo che i ragazzi non siano abituati a questo tipo di valutazione. Fallire il test non implica necessariamente che un giovane sia poco preparato. A volte sbagliano proprio i migliori, quelli abituati a ragionare e riflettere sulle cose. C'è una componente psicologica che viene sottovalutata. In 34 anni d'insegnamento ho avuto alunni dalle performance eccellenti che non hanno supe-

rato i test universitari. Poi, in un altro ateneo, sono tornati studenti brillanti».

Molti però non sanno chi ha scritto “Delitto e castigo” o si bloccano davanti a un'equazione di primo grado.

«Molti soffrono proprio sul piano emotivo. La mia esperienza mi dice che in questi casi i ragazzi spesso rispondono a caso. Però posso dire che il 90% dei miei studenti sa risolvere un'equazione o studiare una funzione matematica».

Qual è allora il metodo di valutazione più giusto?

«Accanto ai test sarebbe opportuno inserire il colloquio. È lì che si può cogliere l'elemento umano e capire davvero se si è di fronte a un ragazzo capace».

La maturità con i professori della stessa classe ha abbassato il livello della preparazione?

«Non c'è dubbio. Prima la valutazione era più rigorosa e omogenea, almeno a livello d'istituto. Oggi ogni classe ha un suo percorso didattico e propri risultati da raggiungere a fine anno. Ma soprattutto i ragazzi sono più demotivati».

Professore, non la preoccupa il fatto che le domande al Politecnico siano state scelte tra le più facili degli ultimi anni?

«Su questo concordo con il rettore. L'abbassamento del livello c'è. Ma non riguarda solo la scuola, quanto un'intergenerazione di giovani. Vedo i miei studenti in quinta che guardano al futuro in maniera incerta e pessimistica. Sono disorientati rispetto alle scelte da compiere: provano con l'accademia di teatro, ma intanto fanno i test del Politecnico, e vedono i loro amici laureati che lavorano nei call center. Studiano, ma sono disillusi e confusi».

